

N. R.G. 12003/2018



TRIBUNALE ORDINARIO di BOLOGNA

Sezione Specializzata in materia di Immigrazione, Protezione internazionale
e Libera circolazione cittadini UE

Il Tribunale in composizione collegiale nelle persone dei seguenti magistrati:

dott. Matilde Betti	Presidente
dott. Alessandra Cardarelli	Giudice Relatore
dott. Alessandro Bagnoli	Giudice

all'esito della camera di consiglio del 3 settembre 2020
nel procedimento iscritto al n. r.g. **12003/2018** promosso da:

(C.F. [redacted]) con il patrocinio dell'avv. ZORZELLA
NAZZARENA elettivamente domiciliato in VIA CAPRARIE N. 7 40124 BOLOGNA presso il
difensore avv. ZORZELLA NAZZARENA

RICORRENTE

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE
INTERNAZIONALE DI BOLOGNA - MINISTERO INTERNO (C.F. 91383700373)**

RESISTENTE

PM

INTERVENUTO

Ha pronunciato il seguente

DECRETO

Con atto depositato in data 1.8.2018 il ricorrente, nato in Arabia Saudita il 27.7.1996, ma di cittadinanza etiope, ha proposto opposizione avverso il provvedimento della Commissione Territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato di Bologna, a lui notificato in data 12.7.2018 – con il quale gli era stato negato il riconoscimento della protezione internazionale e della protezione umanitaria – chiedendo il riconoscimento, in via principale, della protezione sussidiaria e, in subordine, della protezione umanitaria.

La Commissione territoriale ha trasmesso copia della documentazione di cui all'art. 35 bis comma 8 D.L.vo n. 25/2008, depositando comparsa di costituzione.

Il Pubblico Ministero è intervenuto in giudizio, senza peraltro formulare alcuna osservazione ostativa all'accoglimento della domanda.

Dinanzi alla Commissione Territoriale il ricorrente, cittadino etiope di etnia oromo e religione musulmana, aveva dichiarato che la sua famiglia si era trasferita in Arabi Saudita negli anni '80 in



quanto il padre era stato membro dell'OLF (Oromo Liberation Front), in fuga dal governo; che lui ed i fratelli erano nati tutti in Arabia Saudita; che nel 2008, dopo essere ritornati in Etiopia, il padre aveva iniziato a partecipare alle proteste contro il governo e nel 2013, dopo una di tali proteste, era stato arrestato, quando le autorità etiopi avevano scoperto che era membro dell'OLF; che il padre era ancora detenuto in carcere a Bale; che dopo l'arresto del padre, lui e suo fratello maggiore avevano iniziato a partecipare a numerose proteste organizzate da movimenti oromo ed erano stati arrestati numerose volte.

Lo stesso, nel prosieguo del racconto, aveva riferito che durante una protesta nel marzo del 2015 la polizia aveva sparato contro la folla uccidendo oltre 100 manifestanti, tra il quali suo fratello maggiore. Qualche giorno dopo la protesta, la polizia federale si era recata presso la sua abitazione e sul posto di lavoro per cercare sia lui che il fratello. Il ricorrente aveva quindi deciso di non tornare a casa e di lasciare il Paese.

Il ricorrente aveva, infine, manifestato di temere, in caso di ritorno in patria, di essere arrestato e detenuto dalle autorità etiopi a causa della sua etnia, oromo, e per i suoi legami familiari con un membro dell'OLF, oltre che per la sua partecipazione alle manifestazioni contro il governo.

La Commissione ha considerato le dichiarazioni del ricorrente, sugli elementi principali della domanda d'asilo, generiche e non in linea con i parametri previsti dall'art. 3 comma 5 del D.lgs. n. 251 del 2007, avendo il ricorrente, a detta della Commissione, reso dichiarazioni estremamente vaghe relativamente alle esperienze persecutorie che lui e la sua famiglia avrebbero vissuto dopo il ritorno in Etiopia, all'arresto del padre, agli arresti da lui stesso subiti ed all'uccisione del fratello. La Commissione ha, in particolare, così motivato: *“Il richiedente non è stato in grado di riferire alcun dettaglio relativo alle modalità con cui avrebbe appreso che suo padre era membro dell'Oromo Liberation Front, né del suo ruolo e militanza entro il gruppo. Nello stesso modo, il richiedente è apparso vago ed evasivo quando richiesto di riferire delle proteste che avrebbero portato all'arresto del padre, ed alle quali il richiedente stesso avrebbe partecipato, nonché circostanze nelle quali suo padre sarebbe stato arrestato. Al richiedente sono state fornite numerose opportunità per arricchire la propria narrativa con elementi di personalizzazione, ma il suo racconto è rimasto vago e generico ed insuscettibile di sostanziare la credibilità degli eventi verificatisi prima, durante e dopo l'arresto di suo padre, né il suo stesso profilo di membro dell'OLF. Va inoltre considerato che numerosi portali informatici gestiti da organizzazioni a supporto della causa indipendentista Oromo mantengono database relativi al numero di arresti ed uccisioni avvenute nel corso di diverse manifestazioni ed eventi riguardanti la causa Oromo. In (nessuna) di tali banche dati è menzionato alcun nome che sia simile a quello che il richiedente attribuisce a suo padre (Oromo Liberation Front, Partial list of Political prisoners from Kaliti, Kilinito, Maikelawi and Zuway Prisons Of Ethiopia (2013), available at: http://oromoliberationfront.org/News/2013/List_of_Political_Prisoners.pdf; also available at: <https://autonomousoromia.wordpress.com/2013/12/01/partial-list-of-political-prisoners-from-kaliti-kilinito-maikelawi-and-zuway-prisons-of-ethiopia-2013/>; A Summary of Oromos Killed, Beaten and Detained by the TPLF Armed Forces during the Oromo Protest Against The Addis Ababa (Finfinne) Master Plan Compiled by: National Youth Movement for Freedom and Democracy (NYMFD) aka Qeerroo Bilisummaa July 05, 2014, available at: [Pagina 2](http://gadaa.net/wp-content/uploads/2014/07/List-of-Oromos-killed-and-detained-compiled-July-05-2014-compiled-by-</i></p></div><div data-bbox=)*



Qeerroo-.pdf;). Inoltre, mentre informazioni sul paese di origine riferiscono di alcune proteste avvenute nell'area indicata dal richiedente nel periodo rilevante, queste risultano legate all'opposizione della comunità musulmana alle interferenze esercitate dal governo nel Consiglio Supremo per gli Affari Islamici (Amnesty International, 'BECAUSE I AM OROMO', SweepIng Repression In the Oromia Region of Ethiopia, 30 April 2014 available: <https://www.amnesty.org/download/Documents/4000/af250062014en.pdf>; World Report 2014: Ethiopia Events of 2013, available at: <https://www.hrw.org/world-report/2014/country-chapters/ethiopia>; Partial list of Mass execution of Oromos and other nation and nationalities of Ethiopia (Documented by Oromo Liberation Front Information and Research Unit, March 2014), available at: <http://www.ft.dk/samling/20131/almdel/uru/bilag/174/1363312.pdf>) e non, come dichiarato dal richiedente, da parte della popolazione Oromo contro il "master plan". (...) Il richiedente ha confermato in più di una occasione di essere certo che la data della protesta e della conseguente morte di suo fratello corrispondesse al marzo del calendario gregoriano. Tuttavia, dalle numerose fonti consultate, non risulta che alcuna protesta di massa abbia avuto luogo ad Addis Abeba in quel periodo, in particolare con riguardo alle dimensioni e numero di vittime narrati dal ricorrente. Infatti, nonostante numerose proteste da parte della popolazione Oromo in opposizione al master plan risultano essere avvenute nel corso del 2014, la stesse sono state oggetto di una significativa flessione verso la fine dello stesso anno per poi riattivarsi verso la fine del 2015 a seguito dell'incidente di "Ghinci" (UK Home Office, Country Information and Guidance Note, Ethiopia: Oromos and the 'Oromo Protests' Version 1.0 December 2016, p. 29, available at: https://www.ecoi.net/en/file/local/1037450/1226_1482334032_cpin-eth-oromo-and-oromo-protests-v1.pdf; Si veda anche il grafico dettagliato presente in: ACLED, Armed Conflict Location & Event Data Project, Conflict Trends (No. 48) Real - Time Analysis Of African Political Violence, May 2016, available at: http://www.acleddata.com/wp-content/uploads/2016/05/ACLED_Conflict-Trends-Report-No.48-May-2016_pdf.pdf; Inoltre: Human Rights Watch, "Such a Brutal Crackdown" - Killings and Arrests in Response to Ethiopia's Oromo Protests, 15 June 2016, available at: <http://www.refworld.org/docid/576252954.html>; Bloomberg News, Ethiopians Police Kills Four During Oromo Protest Witness Says, 15 December 2015, available at: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2015-12-15/ethiopian-police-kill-four-during-oromo-protest-witnesses-say>). Anche in relazione alla presunta morte del fratello del richiedente, va considerato che nessuna delle numerose banche date aggiornate con i nomi delle vittime legate al movimento ed alle proteste Oromo indica un tale numero di morti in tale data né indica alcun nome anche solo simile a quello attribuito dal richiedente a suo fratello (Ethiopia Human Rights Project, Oromo Protests, 100 days of Public Protests, July 2016, available at: <http://ehrp.org/wp-content/uploads/2016/03/EHRP-OromoProtests-100-Days-of-Public-Protests.pdf>; Partial list of Oromos that have been killed as a result of Excessive force by Ethiopian Government armed forces during Peaceful demonstration on August 6, 2016, Oromia, Ethiopia - updated 4 September 2016, available at: <https://advocacy4oromia.org/human-rights/partial-list-of-people-killed-by-tplf-on-august-6/>; Human Rights Watch, "Such a Brutal Crackdown" - Killings and Arrests in Response to Ethiopia's Oromo Protests, 15 June 2016, available at: <http://www.refworld.org/docid/576252954.html>; AYYAANTUU, mapping the deaths of Oromo Protesters in Ethiopia, available at: [Pagina 3](http://ayyaantuu.net/mapping-the-deaths-of-oromo-protesters-</i></p></div><div data-bbox=)



armi. e si vedevano le persone cadere sulla strada perché venivano ammazzate. e io e mio fratello



.....

Il difensore del ricorrente ha quindi concluso chiedendo l'accoglimento delle conclusioni di cui al ricorso; nel termine concesso, il difensore ha depositato documentazione integrativa relativa all'attività di lavoro del ricorrente.

* * *

Ritiene il Collegio che le valutazioni della Commissione territoriale non siano condivisibili e che la domanda del ricorrente sia fondata nei termini di seguito esposti.

In relazione alla vicenda narrata dal ricorrente, e prima di esaminare nel merito le sue dichiarazioni, va osservato che, per vagliare la fondatezza delle dichiarazioni del cittadino straniero che chiede la protezione internazionale, qualora taluni elementi o aspetti non siano suffragati da prove, soccorrono i parametri delineati dall'art. 3, comma 5, del D. L.vo n. 251/2007, che contempla appunto i criteri di valutazione delle dichiarazioni del cittadino straniero richiedente e costituisce *“unitamente all'art.8 D. L.vo n. 25 del 2008 relativo all'accertamento delle condizioni aggiornate del Paese d'origine del richiedente asilo, il cardine del sistema di attenuazione dell'onere della prova, posto a base dell'esame e dell'accertamento giudiziale delle domande di protezione internazionale”* (cfr. Cass. n. 8282/2013).

In particolare, le circostanze e i fatti che vengono allegati dal cittadino straniero, qualora non siano suffragati da prova, possono essere ritenuti credibili se superano una valutazione di



affidabilità, basata sui criteri sopra detti, che sono fondati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda, valutabile alla luce della sua tempestività, della completezza delle informazioni disponibili, dell'assenza di strumentalità e della tendenziale plausibilità logica delle dichiarazioni, e ciò non solo dal punto di vista della coerenza intrinseca, ma anche sotto il profilo della corrispondenza della situazione descritta con le condizioni oggettive del Paese (cfr. sentenza citata).

Orbene, le dichiarazioni del ricorrente appaiono soddisfare i citati parametri.

Innanzitutto il ricorrente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda, avendo reso dichiarazioni precise e circostanziate su plurimi aspetti della vicenda, sulle ripercussioni subite sia da lui che dai suoi familiari, per la partecipazione alle manifestazioni, sulla morte del fratello in occasione dell'ultima manifestazione di protesta alla quale aveva partecipato prima di lasciare definitivamente il Paese, e sulle esperienze personali in relazione ai plurimi arresti delle forze di polizia: arresti per lo più consistiti in brevi detenzioni o trattenimenti in caserma, in occasione dei quali, verosimilmente per la sua giovanissima età, il ricorrente, rispetto ad altri, veniva picchiato con minor violenza, e senza subire prolungate carcerazioni. Il che spiega l'assenza di particolari o dettagli ulteriori, oltre a quelli forniti in relazione alla sua personale esperienza ed agli eventi ai quali aveva assistito.

Il ricorrente ha, inoltre, spiegato le ragioni per le quali il padre si era dovuto allontanare dall'Etiopia, con la famiglia: ciò era avvenuto proprio in ragione della sua appartenenza all'OLF – partito bandito nel giugno 2011 perché considerato di matrice terroristica, nonostante la diversa considerazione nell'ambito della comunità internazionale – tanto che il padre, con la famiglia, aveva vissuto in Arabia Saudita per tanti anni, prima di rientrare in Etiopia, con la moglie ed i figli, nel 2008.

E in relazione al periodo successivo al rientro in Etiopia il ricorrente ha descritto il percorso che aveva caratterizzato il suo avvicinamento al movimento di protesta degli appartenenti all'etnia Oromo, e le ripercussioni subite a causa della partecipazione alle manifestazioni, tese a contrastare le scelte del governo, in particolare a seguito dell'adozione del Master Plan, che si collocava nell'ambito di una precisa scelta politica tesa a marginalizzare l'etnia Oromo e ad escluderla dalle posizioni di potere, pur essendo quella degli Oromo l'etnia maggiormente diffusa in Etiopia (*“Although the Oromo form the biggest ethnic group in Ethiopia, historically, they have been politically marginalized (MAR, 31 December 2003a) and have suffered a history of exclusion by the Ethiopian government (MRG, last updated January 2018). In consequence of their relative dispersal throughout the country and varying beliefs they have generally been less socially united than the Tigrayans or Amhara (MAR, 31 December 2003a)”*): cfr. ACCORD – Ethiopia COI Compilation, November 2019)

D'altro canto, contrariamente a quanto evidenziato nel provvedimento impugnato, la riferita partecipazione del padre del ricorrente alla manifestazione del 2013, con il suo successivo arresto per essere stato individuato come membro dell'OLF, non appare in contrasto con le fonti, che danno invece conto di plurimi arresti di manifestanti operati fin dall'anno 2011 dalle forze di sicurezza e di polizia: proprio una delle fonti richiamate nel provvedimento di diniego della CT dà conto delle ripetute azioni di repressione nel periodo 2011-2014 nei confronti non solo di esponenti politici di partiti di opposizione, ma altresì di un'ampia categoria di persone, individuate dal governo come



possibili portatori di ideologie in contrasto con l'attività di governo, anche solo per la partecipazione a manifestazioni pacifiche o perché portatori di una cultura, quella legata all'etnia oromo, ritenuta dalle forze del governo di per sé pericolosa per la diffusione del dissenso politico.

Nel rapporto di Amnesty International – Because I am Oromo - Sweeping Repression In the Oromia Region of Ethiopia si legge infatti: *“Between 2011 and 2014, at least 5,000 Oromos have been arrested as a result of their actual or suspected peaceful opposition to the government, based on their manifestation of dissenting opinions, exercise of freedom of expression or their imputed political opinion. These included thousands of peaceful protestors and hundreds of political opposition members, but also hundreds of other individuals from all walks of life – students, pharmacists, civil servants, singers, businesspeople and people expressing their Oromo cultural heritage – arrested based on the expression of dissenting opinions or their suspected opposition to the government. Due to restrictions on human rights reporting, independent journalism and information exchange in Ethiopia, as well as a lack of transparency on detention practices, it is possible there are many additional cases that have not been reported or documented. In the cases known to Amnesty International, the majority of those arrested were detained without charge or trial for some or all of their detention, for weeks, months or years – a system apparently intended to warn, punish or silence them, from which justice is often absent. Openly dissenting individuals have been arrested in large numbers. Thousands of Oromos have been arrested for participating in peaceful protests on a range of issues. Large-scale arrests were seen during the protests against the ‘Master Plan’ in 2014 and during a series of protests staged in 2012-13 by the Muslim community in Oromia and other parts of the country against alleged government interference in Islamic affairs. In addition, Oromos have been arrested for participation in peaceful protests over job opportunities, forced evictions, the price of fertilizer, students’ rights, the teaching of the Oromo language and the arrest or extra-judicial executions of farmers, students, children and others targeted for expressing dissent, participation in peaceful protests or based on their imputed political opinion.*

Between 2011 and 2014, peaceful protests have witnessed several incidents of the alleged use of unnecessary and excessive force by security services against unarmed protestors. Hundreds of members of legally-registered opposition political parties have also been arrested in large sweeps that took place in 2011 and in 2014, as well as in individual incidents. In addition to targeting openly dissenting groups, the government also anticipates dissent amongst certain groups and individuals, and interprets certain actions as signs of dissent. Students in Oromia report that there are high levels of surveillance for signs of dissent or political activity among the student body in schools and universities. Students have been arrested based on their actual or suspected political opinion, for refusing to join the ruling party or their participation in student societies, which are treated with hostility on the suspicion that they are underpinned by political motivations. Hundreds of students have also been arrested for participation in peaceful protests. Expressions of Oromo culture and heritage have been interpreted as manifestations of dissent, and the government has also shown signs of fearing cultural expression as a potential catalyst for opposition to the government. Oromo singers, writers and poets have been arrested for allegedly criticising the government and/or inciting people through their work. People wearing traditional Oromo clothing have been arrested on the accusation that this demonstrated a political agenda. Hundreds of people



have been arrested at Oromo traditional festivals. Members of these groups - opposition political parties, student groups, peaceful protestors, people promoting Oromo culture and people in positions the government believes could have influence on their communities - are treated with hostility not only due to their own actual or perceived dissenting behaviour, but also due to their perceived potential to act as a conduit or catalyst for further dissent. A number of people arrested for actual or suspected dissent told Amnesty International they were accused of the 'incitement' of others to oppose the government. The majority of actual or suspected dissenters who had been arrested in Oromia interviewed by Amnesty International were accused of supporting the Oromo Liberation Front (OLF) – the armed group that has fought a long-term low-level insurgency in the region, which was proscribed as a terrorist organization by the Ethiopian parliament in June 2011. The accusation of OLF support has often been used as a pretext to silence individuals openly exercising dissenting behaviour such as membership of an opposition political party or participation in a peaceful protest. However, in addition to targeting demonstrators, students, members of opposition political parties and people celebrating Oromo culture based on their actual or imputed political opinion, the government frequently demonstrates that it anticipates dissenting political opinion widely among the population of Oromia. People from all walks of life are regularly arrested based only on their suspected political opinion – on the accusation they support the OLF.”

E' quindi evidente che la diffusa pratica degli arresti illegali e delle plurime violazioni dei diritti umani, in occasione delle manifestazioni di protesta pacifica e in conseguenza di tali manifestazioni, non era limitata, nel periodo indicato dal ricorrente, alla protesta della comunità musulmana in Oromia, ma riguardava una più ampia gamma di categorie di sostenitori della cultura Oromo, in dissenso con le politiche del governo. E il profilo specifico del padre del ricorrente, membro dell'OLF, lo rendeva senza dubbio ancor più esposto, una volta individuato come persona attivamente coinvolta nelle attività di protesta, sia pure pacifica.

Anche il richiamo del ricorrente alla manifestazione (del marzo 2015) in occasione della quale era stato ucciso il fratello non appare in contrasto con le fonti reperibili, posto che, se è vero che i periodi di maggior diffusione delle manifestazioni, connesse all'attuazione del Master Plan, e oggetto della violenta repressione da parte delle forze di polizia, si collocano nei mesi di aprile-maggio 2014 e poi nuovamente dal novembre 2015, è altrettanto vero che, sempre dalla consultazione di fonti specifiche (riguardanti, tra l'altro, proprio le proteste studentesche), emerge che l'ondata delle proteste iniziate nei mesi di aprile-maggio 2014 a seguito dell'adozione del Master Plan (gravemente lesivo dei diritti di proprietà di persone appartenenti all'etnia Oromo) si era protratta sia pure con minore intensità fino agli inizi del 2015, per poi scemare e riprendere, con maggior vigore e con una più grave e protratta repressione del governo, verso la fine del 2015 (cfr. Global Coalition to Protect Education from Attack, *Education Under Attack 2018 - Ethiopia*, 11 May 2018, available at: <https://www.refworld.org/docid/5be9430fa.html>, laddove si legge: “*Protest-related violence decreased in early 2015 and then peaked again late in the year.*”).

Del resto, non può escludersi che il ricordo del ricorrente in ordine all'entità della manifestazione (da lui descritta come imponente) ed alle persone coinvolte e a quelle uccise a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine possa sul punto essere influenzato proprio dalla gravità delle conseguenze personali di quell'evento (in occasione del quale, si ripete, era stato ucciso il fratello, colpito a morte a seguito dell'intervento delle forze di polizia).



Va, comunque, richiamato il tenore di fonti accreditate in merito alla necessità di valutare con cautela le informazioni reperibili in ordine alle violente proteste di quel periodo, influenzate dalle restrizioni del governo etiope all'accesso di investigatori indipendenti, oltre che per le limitazioni del governo all'accesso ai canali di diffusione delle notizie: si consulti al riguardo Home Office - Country Information and Guidance Note Ethiopia: Oromos and the 'Oromo Protests', December 2016, nel quale, nelle premesse, si rileva: *"the absence of an event or incident from the information in this section should not necessarily be taken as an indication that it did not happen."*

Nel medesimo rapporto si legge inoltre: *"There are also reports that selected websites and social media sites had been blocked, jamming of diaspora run television stations, as well as cutting of internet and electricity" (...) "Human Rights Watch acknowledged that its June 2016 report '...is not a comprehensive investigation of the human rights abuses associated with the 2015-2016 protests in Oromia. The Ethiopian government's restrictions on access for independent investigators and hostility towards human rights research make it difficult to corroborate details of the many incidents that have occurred across a wide geographic area. It is also challenging to verify government claims of violence by protesters."* (pagg. 45 e 47 e ss.).

Analogamente, l'incompletezza delle informazioni non consente di attribuire rilievo determinante all'assenza del nominativo del padre del ricorrente fra le persone detenute nelle carceri indicate nelle fonti citate dalla CT, o all'assenza del nominativo del fratello fra le persone uccise in occasione delle plurime manifestazioni verificatesi in quegli anni. Tanto più che il ricorrente ha indicato altro luogo – rispetto alle carceri richiamate nelle fonti – come quello in cui il padre era stato incarcerato (zona di Bale), dove peraltro lo stesso rapporto di AI sopra citato individua campi militari di detenzione o luoghi di incarcerazione di persone sospettate di appartenenza o di supporto all'OLF (cfr. pagg. 54, 94 e 99 del citato rapporto).

Valutata, dunque, la credibilità del racconto del ricorrente, non possono sottacersi i rilevanti mutamenti intervenuti a livello politico e governativo a seguito della nomina del nuovo primo ministro, di etnia oromo: nomina alla quale è seguita, nell'ambito della proclamata riconciliazione etnica, una imponente amnistia nell'anno 2018. Lo stesso ricorrente ha riferito della scarcerazione del padre, avvenuta proprio nel 2018, dopo anni di detenzione senza alcuna formale imputazione, solo in quanto membro dell'OLF.

Va peraltro osservato che il rischio specifico a carico del ricorrente, ricercato proprio in ragione della sua partecipazione alla manifestazione in cui aveva perso la vita il fratello, con il conseguente pericolo di incarcerazione e di trattamento disumano e degradante nelle carceri etiopi, appare tuttora ravvisabile in considerazione dei più recenti avvenimenti che hanno caratterizzato il Paese dopo il periodo di iniziale apertura del governo del nuovo primo ministro Abiy Ahmed Ali: proprio in tempi recenti, sono infatti ripresi gravi episodi di arresti illegali, quale conseguenza del tentato colpo di stato del giugno 2019.

E anche le fonti più recenti, se da un lato evidenziano un miglioramento della situazione nel periodo immediatamente successivo alla nomina del primo ministro, dall'altro danno atto del verificarsi, tuttora, di episodi di arresti illegali. Da autorevole fonte si apprende che, nonostante i mutamenti intervenuti a seguito della nomina del nuovo primo ministro, nel 2019 sono continuati gli arresti arbitrari (*"As part of its reform programme, in February, the government overturned the civil society legislation which had curtailed the right to freedoms of association and expression and*



tabled a new draft law before Parliament to replace draconian anti-terror legislation. At the same time, numerous journalists and other critics of the government continued to face arbitrary arrest, illegal prolonged detention and unfair trials. (...) [Hundreds] of political opposition members, journalists and others who were critical of the government faced unfair trials on charges brought under the ATP law. The trials were marked by illegal and prolonged pre-trial detention, unreasonable delays and persistent complaints of torture and other ill-treatment.”, cfr. AI - Human Rights in Africa: Review of 2019 – Ethiopia, <https://www.ecoi.net/en/document/2028275.html>; cfr. altresì AI - Amnesty International: Ethiopia: Mass arbitrary arrests and detentions of youth threaten a new era of human rights gains, 24 September 2018, <https://www.ecoi.net/en/document/1444118.html>, in relazione all'arresto di 1.200 giovani per aver preso parte alle proteste del 15 settembre 2018 a Burayu).

Del resto, l'attuale instabilità della situazione politica del Paese di provenienza del ricorrente – nonostante i positivi sviluppi nell'immediatezza della nomina del nuovo primo ministro – è tuttora stigmatizzata nelle fonti più recenti (che, peraltro, danno atto di un'ulteriore evoluzione verso una progressiva instabilità del Paese, con interventi repressivi delle forze di polizia e militari, a seguito dei recenti avvenimenti che hanno incrementato le tensioni etniche e le reazioni nei confronti delle manifestazioni di dissenso: si consultino, fra le più recenti, <https://www.internazionale.it/notizie/2020/03/30/etiopia-oromo-transizione>; <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/07/04/etiopia-premier-le-proteste-tentano-provocare-guerra-civile/>; si consulti altresì USAID – US Agency for International Development, https://www.ecoi.net/en/file/local/2035557/Ethiopia_Complex_Emergency_Fact_Sheet_3-07.24.20.pdf, che in un resoconto periodico sulla situazione di emergenza in Etiopia rileva che l'uccisione del 29 giugno del famoso attivista e musicista Oromo Hachalu Hundessa ha portato a proteste nella capitale di Addis Abeba e nella regione di Oromiya nelle ultime settimane, con conseguenti violenze in alcune aree che hanno provocato 179 morti accertate all'8 luglio; e Human Rights Watch, in un report dal titolo “*Ethiopia: Opposition Figures Held Without Charge*”, (15 August 2020 <https://www.ecoi.net/en/document/2035855.html>), laddove si dà atto che le autorità etiopi hanno arrestato dozzine di membri dell'opposizione e giornalisti per periodi prolungati e spesso gratuitamente dalla fine di giugno 2020, sollevando serie preoccupazioni in materia di diritti umani e civili).

Ed è proprio alla luce del progressivo deteriorarsi della situazione del Paese, in tempi davvero recenti, e della ripresa dell'attività di repressione, spesso originata dalle tensioni etniche che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano il Paese di provenienza del ricorrente, a fronte del fatto che lo stesso, già in passato arrestato per la sua partecipazione a plurime manifestazioni di protesta contro le politiche di governo, era stato individuato ed era destinatario di effettive ricerche da parte delle forze di polizia, che il paventato pericolo di danno grave, riconducibile alla previsione di cui all'art. 14 lett. b) del D.L.vo 251/2007, consente di fondare il riconoscimento della protezione sussidiaria ai sensi della citata norma.

La natura della controversia e la peculiarità delle questioni trattate consentono la compensazione integrale delle spese del giudizio.

P.Q.M.

Visto l'art. 35 bis del D.L.vo 251/2007,



in accoglimento del ricorso proposto da .
protezione sussidiaria.

riconosce al medesimo la

Dichiara le spese processuali interamente compensate.

Manda alla Cancelleria per gli adempimenti e le comunicazioni di rito.

Così deciso a Bologna, il 3 settembre 2020

Il Giudice est.

dott. Alessandra Cardarelli

Il Presidente
dott. Matilde Betti

